

Vibo, giudice in carcere «Fra lei e i clan rapporti di favore»

13 arresti, 45 indagati compreso il forzista Chiaravallotti
L'ex governatore è indagato per corruzione

di Enrico Fierro / Segue dalla prima

CENE Il 15 gennaio del 2003 Domenico Mancuso, detto Mico, parla con Diego Mancuso. I due sono in carcere. Le microspie registrano tutto. «Al Tappo (Antonio Ventura, ndr) gli hanno liberato i beni». E allora, è la risposta di Diego, «digli di darci i soldi, ha detto

mio zio Diego che ancora hai cazzi da cacare». «Al Tappo - è la risposta di Mico - gli hanno promesso di non fargli dare la sorveglianza. Lui è amico della dottoressa Pasquin. Mangiano insieme...». E come mangiava la dottoressa. Grazie - scrivono i magistrati - al sistematico mercimonio della funzione pubblica. La Giustizia piegata agli interessi di un sistema di affari dove erano tutti insieme: magistrati, avvocati, imprenditori e mafiosi. E un politico di alto livello,

anche lui ex magistrato. Si tratta di Giuseppe Chiaravallotti, ex governatore della Calabria con tessera di Forza Italia in tasca. Corruzione, è il reato ipotizzato, ma Chiaravallotti si dichiara «totalmente estraneo alla vicenda». Per l'accusa, l'ex presidente avrebbe «spinto» la pratica per finanziare un mega villaggio turistico dal nome altisonante: «Melograno Village». Il grande business della dottoressa amica degli amici. Del «Melograno» la Pasquin era socio occulto e con la complicità di un imprenditore affiliato al clan Mancuso, Antonino Castagna, avrebbe presentato una serie di falsi documenti (acquisti simulati e un falso permesso di costruzione) per ottenere il 20% del finanziamento richiesto:

950mila euro per un affare da 4 milioni e 700mila. Una parte dei soldi sarebbero finiti nelle casse della società di Castagna. Il giudice, che come prestanome aveva messo nella società il figlio, secondo i pm dell'antimafia salernitana «consigliava, si preoccupava, compulsava pubblici amministratori e faceva pressioni alla stregua di uno spregiudicato imprenditore interessato ad una cosa propria». Chiaravallotti eseguiva. 45 indagati, 13 arresti, una raffica di sospensione dai pubblici uffici. Un intrico di rapporti tra professionisti, imprenditori e mafiosi. Con la cosa dei Mancuso onnipotente e sempre in buoni rapporti con una parte della politica. Il 21 marzo del 2003 parlano Diego e Mico

Il giudice Pasquin rammentato da anni nei discorsi fra i criminali: «Il "Tappo" è suo amico mangiano insieme...»

Mancuso, si tratta di convincere un certo Enzo a fare una cosa. Ma il povero Enzo non vuole farsi vedere con i mafiosi perché «ha paura dei carabinieri». La risposta di Diego: «Parla con Ferruccio Bevilacqua se vuoi farti lasciare in pace, perché il fratello è senatore di Alleanza Nazionale, dei fascisti. E i fascisti oggi comandano la polizia». Il Ferruccio di cui sopra è il fratello di Francesco Bevilacqua, ex senatore di An. Tra gli arrestati, infine, l'assessore al turismo di Tropea, Michele Accorinti pure lui in affari con la dottoressa. Nel 2003 si candidò per Forza Italia a sindaco di Parghelia. Fu sconfitto da un Ds. Pochi mesi dopo passò a Tropea, cambiò bandiera e si candidò col centrosinistra. Assessore al turismo fu il premio ricevuto. Una buona postazione per tutelare gli interessi della sua amica. Una donna furbiissima che non usava mai il suo telefono per comunicare con i complici. Preferiva utilizzare alcuni telefoni intestati alla sua collaboratrice domestica. Così si tuteleva la rete che per anni ha strozzato Vibo.



Il giudice Patrizia Pasquin arrestata ieri, all'uscita dalla questura di Vibo Valentia. Foto di Franco Cufari/Ansa

Servizi, Pio Pompa lascia il Sismi

ROMA Pio Pompa, il funzionario dei servizi segreti militari indagato per favoreggiamento dai magistrati di Milano che si occupano del sequestro di Abu Omar, e al centro della bufera scoppiata attorno ai dossier su politici, magistrati e giornalisti custoditi nell'ufficio-archivio di Via Nazionale a Roma, non è più al Sismi: ha finalmente chiesto di «essere trasferito ad altra amministrazione». Nei giorni scorsi l'agente segreto indagato era stato ascoltato dal Copaco, una audizione definita da tutti i commissari «imbarazzante». Massimo Brutti, ds: «Non poteva stare più lì».

Una «molletta» e dici no alla camorra A Napoli si mobilitano gli studenti

di Massimiliano Amato

Vincenzo ha sedici anni e guarda la camorra negli occhi tutti i giorni. Sfidandola. Dicendole di no ogni volta: «Si avvicinano quando vado a scuola. Mi dicono: ma chi te lo fa fare, con noi guadagni molto e subito. A Scampia, dove vivo, non tutti riescono a resistere, perché si sentono soli». È per lanciare un appello che Vincenzo sale sul palco del Teatro Trianon Viviani gremito da più di mille ragazzi delle scuole superiori di Napoli e provincia: «Facciamo in modo che, una volta fuori di qui, non ci si dimentichi di quello che è stato detto».

Tonino Palmese, prete di frontiera sul cui telefono cominciano ad arrivare con frequenza preoccupante mute chiamate di minaccia, se lo abbraccia affettuoso. Un gesto istintivo che scalda la platea. Colorata, chiasosa, ma an-

che attenta e partecipe: una molletta da bucato al bavero dei giacconi e un adesivo sul braccio: «Nun fa 'o struzz. Stop omertà». I simboli della rivolta dell'altra Napoli, quella dei giovani chiamati a raccolta da Libera e altre associazioni su iniziativa del presidente del consiglio comunale, Leonardo Impegno, nel cuore di Forcella, è in programmazione «O sciaffo» di Pino Mauro, storia strappalacrime di onore tradito. Ma stamattina le parole d'ordine che risuonano nel Teatro del Popolo che Nino D'Angelo, direttore artistico, ha fortissimamente voluto come sede della manifestazione. Ilenia, 17 anni: «Sono stufo di aver paura a uscire di casa la sera. Tutti siamo stufo. Non diamogliela vinta». Ciro, 19 anni, matricola di Sociologia: «La camorra non è un problema di ordine pubblico. È il degrado il mostro che si mangia il

nostro futuro». È arrivato anche il sostegno del Quirinale: Giorgio Napolitano ha chiesto che gli si conservi una molletina e scrive al presidente del Consiglio comunale, Leonardo Impegno, promotore dell'iniziativa. «Resto convinto - dice il Capo dello Stato - che la partecipazione democratica e l'impegno dei cittadini e delle forze sociali, in sintonia con l'opera concreta delle Istituzioni e delle istanze di governo, ad ogni livello, rappresentino la sicura base su cui può poggiare una rinnovata capacità di intervento e di soluzione per i tanti, antichi mali della città». È con questo spirito che confermo il pieno sostegno e vi chiedo di tenervi in serbo la molletina diventata simbolo di questa volontà concorde». In platea, Alex Zanotelli, padre Domenico Pizzuti, amministratori comunali, provinciali e regionali, il sindaco Rosa Russo Iervolino.

L'INTERVISTA ANTONIO INGROIA Per il pm «i capi mafia di oggi non hanno la statura e il prestigio dei vecchi boss. Ma c'è un sistema di potere da sempre immune a ogni repressione»

«Scardinare la classe dirigente che vive di affari e favori mafiosi»

di Saverio Lodato / Palermo

Continuiamo a parlare di mafia, in un momento in cui il suo profilo - apparentemente - è bassissimo. Dopo il procuratore Francesco Mes-sineo, e gli aggiunti Sergio Lari e Roberto Scarpinato, interviene Antonio Ingroia, pubblico ministero nei processi di mafia più incandescenti ormai da quindici anni.

Dottor Ingroia, il vulcano Napoli e una Sicilia Svizzera...

«Non direi. Penso infatti che sarebbe ora che nella lotta al crimine organizzato, in tutte le sue forme, lo Stato facesse la prima mossa senza aspettare, come è sempre avvenuto, che siano i boss a riaprire la partita. Quello che accade a Napoli è già accaduto in Sicilia tanti anni fa: omicidi, regolamenti di conti fra i clan, taglieggiamenti, i poteri criminali che alzano il tiro. Titoli da prima pagina e finalmente ecco che qualcosa si muove».

Il governo però, questa volta, parla di interventi stabili e duraturi, non emergenziali.

«È un reale segno di discontinuità, rispetto al passato, che ci aspettiamo. Una diversa e permanente attenzione alla questione mafia non cadendo nel solito trabocchetto che se la mafia non spara vuol dire che non c'è».

E questo, mentre si manifesta a Napoli, in Sicilia ancora non si vede. È questo che vuole dire?

«Vorrei dire di più. La storia ci insegna e le risultanze investigative più recenti ci confermano, che la mafia è e si sente più forte quando non spara. Ritorna allora una domanda di fondo: bisogna convivere con la mafia degli affari che fa buona condotta, come auspicava l'ex ministro Lunardi, o la mafia va comunque affrontata senza risparmio di mezzi?»

Il procuratore Mes-sineo non definisce la mafia un gigante inespugnabile. La fotografia per l'altezza che oggi ha. Un'altezza inferiore rispetto alla statura del passato. Concorda?

«Sì. In ogni caso, continuare a disegnare la mafia come un gigante inespugnabile equivale a rassegnarsi alla sua eternità criminale: il contrario del realismo stori-

co propugnato sia da Falcone sia da Borsellino. I capi mafia di oggi non hanno neppure la statura e il prestigio di boss del passato come Stefano Bontate, uomo ben inserito nei salotti palermitani e non a caso definito il Principe di Villagrazia... Il vero problema è semmai scardinare il sistema di potere che della mafia si è sempre servito e che rischia di rimanere immune da ogni ventata repressiva che inevitabilmente colpisce solo chi spara. E quando non si spara, il sistema di potere mafioso si perpetua».

Dottor Ingroia, il suo collega Scarpinato parla apertamente del ritorno del Principe che, in questo caso, non è quello di Villagrazia. E si spinge quasi ad affermare che la mafia viene accesa o spenta a piacimento proprio da quel sistema di potere al quale lei allude. Non potrebbe apparire eccessivo?

«Non credo proprio. L'altalena dei consensi attorno all'azione giudiziaria antimafia non è estranea a precisi interessi diffusi nella società siciliana. I rapporti

fra braccio armato della mafia e classe dirigente siciliana e nazionale sono costituiti dall'alternanza di alleanze e contrapposizioni che talvolta sfociano nella guerra. Proprio nei momenti di crisi dei rapporti fra i due mondi il consenso rispetto all'azione antimafia dei magistrati si dimostra frutto non di una disinteressata opzione a favore della legalità, bensì di smalzati interessi di parte».

Può fare degli esempi?
«Prendiamo la stagione post stragi. Come si spiega l'unanime consenso all'azione della magistratura finalizzata alla cattura dei grandi latitanti da Riina a Provenzano? È come si spiega l'enorme divario di consenso all'azione dei magistrati a seconda che si occupi della cattura

«Come si spiega il divario di consenso per i magistrati a seconda che catturino Provenzano o si occupino dei rapporti mafia-politica?»

di latitanti ovvero che si occupi dei rapporti mafia classe dirigente? C'è qualcosa che non funziona. Non c'è solo una finalità autoprotettiva da parte della classe dirigente, c'è qualcosa di più...»

Cosa?
«Da una parte l'esigenza di ridimensionare l'aggressività di Cosa Nostra nei momenti in cui affronta a viso aperto lo Stato, ma anche l'inconfessabile finalità di mantenere l'operatività di una mafia sommersa con la quale continuare a concludere affari nell'ombra».

Se è così la mafia ce la porteremo dietro ancora per parecchio...

«Il rischio c'è. Ecco perché occorre un urgente segnale di discontinuità rispetto al passato. Un aperto segno di rottura con questa classe dirigente siciliana che ha vissuto di affari e favori e che, tuttora, si dichiara antimafiosa. Siamo in una fase di grande confusione, anche di ruoli, e compenetrazione fra mondi diversi. Sarebbe sbagliato parlare di società civile per bene separata dal mondo mafioso. Abbiamo oggi una mafia più civile e una società più mafiosa».

Siamo all'imbarbarimento?
«Una mafia sempre più in giacca cravat-

ta e una società che cambiandosi abito troppe volte al giorno sceglie il travestimento. Insomma, abbiamo interi pezzi di società che hanno ormai introiettato i modelli comportamentali dei mafiosi. E lo si vede in tutti i campi».

Quali?

«Temo che nessuna figura sociale ne sia risparmiata. Mi preoccupa che nei più disparati ambienti, compresi quelli istituzionali, il dossieraggio e il ricatto sembrano essere all'ordine del giorno».

Sente odore di servizi?
«Ciò che si legge sui giornali è certamente allarmante».

Si riferisce al fatto che Gian Carlo Caselli era nell'elenco dei magistrati "pericolosi" per i settori occulti del Sismi?

«Evidentemente Caselli, come procuratore di Palermo, dava fastidio. Del resto non sarebbe l'unico intervento *contra personam* che Caselli ha subito... Se questo è lo scenario, il vero segno di discontinuità non si dà solo arrestando i mafiosi e con uno straordinario impegno di uomini sul territorio, lo si dà soprattutto con un taglio netto con quel pezzo di classe dirigente che è il vero nucleo del sistema di potere mafioso».

Ricorda Leonardo Sciascia quando diceva che lo stato italiano se volesse fare davvero la guerra alla mafia dovrebbe decidere di suicidarsi?

«Aveva ragione. Ma è anche vero che è possibile una dolorosa operazione chirurgica, salvando le parti sane che sono la maggioranza. La questione è essere disposti a pagare un prezzo, se parliamo di politica, in termini di voti e di consenso».

Sintetizza un pacchetto di misure antimafiose che la politica potrebbe varare e non vara?

«Tirare fuori dai cassetti del ministero della giustizia - tanto per cominciare - il progetto del testo unico della legislazione antimafia varato dal primo governo Prodi e mai proposto in Parlamento».

Che c'era scritto?
«La revisione e l'aggiornamento dei più importanti strumenti per colpire i due nodi del rapporto mafia - classe dirigente siciliana: la riforma del concorso esterno sul terreno mafia-politica, e la revisione degli strumenti per colpire i patrimoni dei mafiosi sul terreno mafia-economia. Sarebbe un'ottima partenza».

Cuffaro si dà all'ippica: in 30 alla Fiera del cavallo di Verona

Regione sul lastrico, ma si spende: per l'anniversario del parlamento siciliano stanziati 5 milioni

■ Alla Regione di Totò Cuffaro hanno deciso di darsi all'ippica. E sono partiti in massa per la Fiera del Cavallo di Verona, inaugurata un paio di giorni fa. Chissà, magari sperano di raggranellare qualche soldo per tamponare i disastrosi conti (buco di circa due miliardi di euro) dopo 5 anni di Governo Cuffaro. Così, menti vivide e fantasiose, gli uomini del governatore prendono due cavalli e due asini e li spediscono nella città di Giulietta e Romeo, per farli sfilare con i migliori esemplari degli allevatori italiani. Chè i cavalli della Regione Siciliana sono cavalli di pregio, *of course*, un sanfratellano e un purosangue orientale, e anche gli asini non sono da meno: uno è pantescio e l'altro un ragusano.

Ma come si fa a lasciare sole le povere bestie? Non si può. Via libera allora a dirigenti, funzionari, impiegati, palafrenieri, anti-

sti e l'immane auto blu. E l'allegria combriccola sbarca nella città dell'amore. Quattro palafrenieri, uno per animale e ci mancherebbe, poi otto persone spedite dall'Azienda foreste, sei dall'assessorato all'Agricoltura e altre sei dall'Istituto per l'incremento ippico. E a far due passi sotto il balcone di Giulietta non potevano mancare l'ispettore generale dell'Azienda foreste Antonino Colletti, il capo del dipartimento Interventi infrastrutturali dell'assessorato Dario Cartabellotta e quello del dipartimento Foreste Michele Lonzi, che si è portato appresso due guardie forestali, l'autista e l'immane auto blu. Ma Lonzi ha tenuto a puntualizzare: «Lo abbiamo fatto per risparmiare, qui i taxi nel periodo delle fiere costano un patrimonio». Ma è risaputo che alla Regione Siciliana sono maestri nel risparmiare danaro e basta

guardare all'ultimo disegno di legge firmato dai dieci deputati (bipartisan) del consiglio di presidenza del Parlamento guidato dal forzista Gianfranco Micciché per rendersene conto. La Trinacria guarda con interesse non solo all'ippica ma anche a feste e ricorrenze, anime sensibili, romantici inguainabili. E siccome fra qualche mese corre il sessantesimo anniversario della prima seduta del Parlamento di Sicilia, beh, una festiciola bisognerà pur farla: *et voilà* 5 milioni di euro per l'occasione. Nemmeno le celebrazioni per i 50 anni della Costituzione italiana (maggio '97) sono costate tanto. Anzi, esattamente la metà: cinque miliardi di lire di allora. Ma cosa non si fa per la Sicilia, il senso del dovere e le Istituzioni vengono prima di tutto. Continuando così, anche prima del crack finanziario... **Alessio Gervasi**

BREVI

Ferrara

Bullismo al femminile, 15enne picchiata

La sua «colpa» è stata quella di aver avuto troppe attenzioni per il ragazzo di un'altra, quasi coetanea: così ieri mattina la 15enne, che frequenta l'istituto Vergani di Ferrara, è stata circondata da un gruppo e picchiata dalla «rivale», la fidanzata del ragazzo, una 17enne che frequenta un altro istituto cittadino. Una vera e propria spedizione punitiva: l'adolescente picchiata è finita al pronto soccorso, è stata medicata e ha avuto diversi giorni di prognosi: l'intera scena delle botte è stata ripresa con un telefonino ed il filmato ha continuato a girare fra banchi e corridoi delle scuole cittadine.

Napoli

Ottantaseienne morta accoltellata

Una 86enne, Anna Gigantini, è stata trovata morta in un appartamento di Giugliano (Napoli). La donna aveva un coltello conficcato nel petto. Nell'abitazione è entrata la polizia, allertata da una telefonata al 113. L'appartamento di via Casacelle, vicino al Parco Regina, era in ordine e non è stato scoperto alcun segno effrazione né alla porta né alle finestre.